



**Torna la paura
a Gioia Tauro
dopo l'omicidio
del sindaco**

È stata una esecuzione di stampo mafioso quella di Vincenzo Gentile (nella foto), sindaco di Gioia Tauro. Il medico (democristiano ma eletto in una lista civica) è stato ucciso all'uscita da una riunione nella tarda serata di venerdì. Chi ha sparato conosceva bene i suoi orari e lo pedinava da tempo. Il delitto alimenta la tensione nel Regno, una zona dove da tempo imperversa la lotta delle cosche. Il sindaco si era schierato per la costruzione della megacentrale.

A PAGINA 5

**Le maximulte
non ci sono più:
«puniti» non
dovranno pagare**

Non ci saranno più maximulte per gli automobilisti e i pedoni indisciplinati. La Gazzetta Ufficiale di ieri ha, infatti, riportato l'annuncio della mancata conversione in legge del decreto Nicolazzi che istituiva le pesantissime sanzioni pecuniarie. La decadenza del decreto ha comunque salvato migliaia di automobilisti che erano già incappati nei rigori del provvedimento e che ora non dovranno più pagare una lira.

A PAGINA 6

**Nell'assalto
a Loughall
l'Ira ha perso
due capi**

Tragici gli otto guerriglieri dell'Ira morti venerdì sera nell'assalto alla stazione di polizia di Loughall, nell'Ulster, c'erano anche due leader dell'organizzazione terroristica: James Lynagh e Pat Kelly, ieri la polizia ha rivelato di aver avuto quindi tutto il tempo per preparare un agguato agli assalitori, usando le teste di cuoio della «Sas», le squadre d'assalto dell'esercito britannico.

A PAGINA 9

**Nakasono:
anche l'Aids
al vertice**

Il primo ministro giapponese Nakasono, che ieri ha discusso per 5 ore con Fanfani dei principali temi dell'economia internazionale in vista del vertice di Venezia, ha annunciato che intende porre all'ordine del giorno del summit tra i principali Paesi industrializzati anche il problema dell'Aids. Nakasono ha definito la malattia «una vera e propria calamità per il genere umano» e intende chiedere a tutti di contribuire a debellarla.

A PAGINA 17

Editoriale

**L'export
di Fanfani
e la lira**

EUGENIO PEGGIO

Crisiamo: la lira è tornata a svalutarsi. Venerdì sul mercato dei cambi la nostra moneta ha perso all'incirca l'1% del suo valore. Non è molto. Ma può essere l'indice di una tendenza destinata a proseguire, con conseguenze gravi anche dal punto di vista della ripresa dell'inflazione. Qualcuno - e tra questi l'on. Craxi - dirà che, finita la stabilità governativa, anche la lira torna a svalutarsi. Ma non si dimentichi che anche negli anni del pentapartito presieduto dal segretario del Psi la lira si è svalutata ripetutamente, sia pure in misura inferiore al tasso di inflazione interno. E soprattutto non si dimentichi che anche nel 1986 e nei primi mesi del 1987 l'inflazione italiana è stata sempre superiore - addirittura di due o tre volte - rispetto a quella degli altri maggiori paesi industrializzati. Il mercato dei cambi non può non registrare, almeno in parte, le differenze di tassi di inflazione.

I commentatori ispirati dal ministero del Tesoro e dalla Banca d'Italia hanno detto che la scivolata della lira di venerdì è stata la conseguenza di una manovra morbida e pilotata dalla stessa Banca d'Italia, che dovrebbe non preoccupare ed anzi conseguire effetti positivi, in particolare per la bilancia dei pagamenti. Ma la realtà è più complessa e non è affatto certo che la manovra al ribasso del cambio della lira, determinando qualche incremento di competitività per le merci italiane sui mercati internazionali, possa conseguire effetti positivi.

La situazione economica internazionale è dominata da squilibri e contraddizioni che minacciano continuamente di condurre ad una nuova, grave recessione. In tali condizioni, e mentre il prezzo del petrolio torna a salire, le preoccupazioni per le sorti della bilancia dei pagamenti italiana sono certo fondate. Nel 1986, per la prima volta da vari decenni, le esportazioni italiane, in termini reali (cioè al netto dell'aumento dei prezzi) sono diminuite di circa il 3%. Nonostante che la produttività del lavoro nell'industria italiana abbia registrato tra il 1983 e il 1986 un incremento del 15,5%. Ciò ripropone l'urgenza dell'avvio di un nuovo tipo di sviluppo meno vincolato, specie in questa fase, alla crescita delle esportazioni.

La caduta della lira di venerdì scorso va messa anche in relazione a una decisione adottata in questi giorni dal governo Fanfani. La liberalizzazione di esportazioni di capitali dall'Italia, annunciata dal nuovo ministro del Commercio estero, Sarcinelli, ha influito sull'andamento negativo della Borsa, che teme un forte deflusso di risparmio, e inoltre ha fatto intravedere nuove difficoltà per la bilancia dei pagamenti. Probabilmente, la Dc si attendeva che l'annuncio della liberalizzazione delle esportazioni di capitali fosse ben accolto dagli ambienti economici e dai suoi elettori. Ma i nodi strutturali dell'economia italiana poco si prestano a manipolazioni di tipo elettorale. È grave comunque che il governo Fanfani abbia deciso di liberalizzare i movimenti di capitale dall'Italia prima della riunione dei capi di Stato e di governo dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente, in programma a Venezia tra meno di un mese, che dovrà discutere della crisi in atto nelle relazioni economiche internazionali e del modo di fronteggiarla.

La liberalizzazione valutaria, tanto richiesta soprattutto dalla Germania federale, avrebbe potuto essere oggetto di una trattativa per ottenere altre contropartite: un serio impegno di tutti i paesi per la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione, il passaggio alla seconda fase dello Sme, la valorizzazione dell'«Ecu». Così non è stato. E non è chiaro quali carte il governo Fanfani possa ora giocare per ottenere che a Venezia vengano adottate decisioni positive.

VERSO LE ELEZIONI

Davanti a migliaia di lavoratori comunisti il segretario conclude l'assemblea di Milano

Natta: «Mandiamo la Dc all'opposizione»

L'assemblea nazionale dei lavoratori comunisti è stata conclusa nella tarda mattinata di ieri da Alessandro Natta. Tra i presenti Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmeccanica, e Sandro Antoniazzi, dirigente della Cisl. Ventinove gli interventi, e tra questi, accolto con grande calore, quello del regista Ettore Scola. Tra le proposte varate dall'assemblea, la Carta dei diritti nella piccola impresa.

ENZO ROGGI

MILANO. È giunta al termine non solo una determinata coalizione, ma tutta una fase del sistema politico, quella delle soluzioni obbligate e degli schieramenti pregiudiziali fondati sulla preminenza Dc e sulla esclusione del Pci.

Alessandro Natta è partito da questa valutazione per delineare il significato della campagna elettorale. Non ci sono, ha aggiunto, ruoli già assegnati, siamo tutti in eguale condizione, al palo di partenza. È un'occasione storica per il superamento della democrazia bloccata. L'esperienza del pentapartito è finita nel marasma politico. Ripercorse le tappe della caotica crisi di governo, Natta ha richiamato il significato della iniziativa del Pci per garantire un gover-

no di fine legislatura e la celebrazione del referendum. Si è finito con un monocolore elettorale Dc perché è mancato il coraggio di compiere il passo necessario, è mancato per il timore di stringere una qualche intesa con i comunisti.

Ognuno dei cinque partiti della coalizione è uscito sconfitto, senza prospettiva, allo sbando. La Dc è certo riuscita a sfuggire Craxi ma ha dovuto mettersi in contrasto con tutti, restare sola, imporre un governo che non ha nulla di «istituzionale», in un gioco beffardo che ha visto il contendente socialista votare a favore e lei costretta ad astenersi. E ora? A parte i sogni centristi, essa non vede che un altro pentapartito segnato

dal suo predominio e dalla subaltermità socialista. È una indicazione velleitaria, non credibile, non seria. Del resto lo stesso De Mita dice di non essere disposto a tornare nel famoso recinto, a litigare come prima, e di preferire in quel caso la Dc all'opposizione. Bene, siccome non c'è pentapartito senza litigio, la Dc va da all'opposizione, anzi mandocella!

Il Psi, a sua volta, si trova ora dinanzi alla pesantezza dei prezzi pagati alla Dc e al fallimento del disegno di spezzare il predominio democristiano attraverso l'uso di posizioni di potere; per non parlare delle ambizioni di «sfondamento» a sinistra. Una politica che si ritieneva astuta e irresistibile si è dimostrata, alla fine, rovinosa, tutta a vantaggio della Dc. La logica si è presa un'altra rivincita: chi rompe a sinistra si fa prigioniero della destra.

E ora? Ecco la bella trovata del fantasma del compromesso storico. Ci sono menzogne che non meritano smentita, ma bisogna interrogarsi sul loro significato. Non possiamo pensare che, agitando quell'ipotesi fantasmatica, il Psi voglia blandire i ceti moderati pre-

sentandosi come il miglior garante della non entrata dei comunisti al governo. Siccome Craxi - ha continuato Natta - ci attribuisce di pretendere dal Psi un'abiura sulla strada di un reddivo «frontismo», è bene essere precisi: non c'è nessuna chiamata a Canossa c'è da prendere atto realisticamente del mutamento profondo della situazione e da essere chiari nell'indicare il programma e il campo di forze con cui atuarlo. Non basta dire: vogliamo essere protagonisti e vogliamo la stabilità. La stabilità con chi? Attraverso quale governo? L'unico obiettivo chiaramente proclamato dal Psi è quello di sconfinare l'attuale segretario della Dc. Bene, e poi? E poi si torna daccapo alla «stabilità» di un altro pentapartito? Non crediamo di macchiarci di frontismo se diciamo che questa è una «non scelta», è un guardare all'indietro, è un sottrarsi al dovere di una chiara indicazione agli elettori.

È un segno eloquente, un esaltante riconoscimento che con il Pci è oggi possibile rinnovare, voltare pagina, vincere.

Abbiamo ritrovato vecchi compagni, abbiamo incontrato nuovi amici provenienti da impegni e da esperienze originali che oggi convergono nell'idea di un'alternativa riformatrice. Queste presenze ci dicono che sta emergendo una esigenza, una volontà di intesa tra tutte le forze rinnovatrici, dopo i lunghi tormenti delle divisioni, dei sospetti, della conflittualità a sinistra.

Il Pci: chiara indicazione l'ha invece data: una svolta

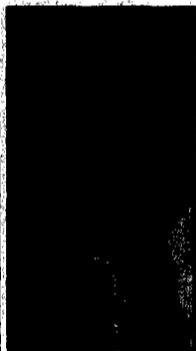
RIGHI RIVA E UGOLINI A PAGINA 15



I vescovi italiani

Pressione sui credenti per il voto alla Dc

A PAGINA 3



Francesco De Martino

Candidato del Psi? «Grazie, non posso»

A PAGINA 3



Gioglio Strehler

«Accetto» In lista col Pci a Milano

A PAGINA 4

È la più grave sciagura dell'aviazione polacca Aereo si schianta su Varsavia Immenso rogo, muiono in 183



Sono morti tutti, 183 persone. È la più grave sciagura aerea della Polonia. Ieri mattina un turbojet diretto a New York si è schiantato mezz'ora dopo il decollo, sotto gli occhi atterriti di decine di testimoni, sugli alberi di un bosco a cinque chilometri da Varsavia. Il pilota, dopo il blocco dei motori, ha

invano tentato di riportare il pesante Ilyuscin 62 sulle piste dell'aeroporto. L'aereo si è disintegrato. Inutilmente, nel gigantesco rogo, i soccorritori hanno cercato sopravvissuti.

A PAGINA 9

Domenica 17 maggio

con **L'Unità**
un libro omaggio di 120 pagine



DIFFUSIONE STRAORDINARIA

1 milione di copie

Ogni vicolo è tinto d'azzurro

NAPOLI. Napoli si prepara con cura al ruolo di primadonna, fiorentini ed interessi permettendo e facendo tutti gli scongiuri del caso perché la festa potrebbe dover essere rinviata a domenica prossima. Per l'occasione si è rifatta il maquillage. L'azzurro è il colore alla moda. Camicie, magliette, jeans, scarpe, berretti azzurri sono i capi d'abbigliamento d'obbligo per poter accedere quest'oggi al San Paolo. Anche troppi monumenti sono stati tinti d'azzurro, provocando una nota di protesta della Sovrintendenza.

Bianchi e celesti anche i tetti dei vicoli dei Quartieri Spagnoli, lì dove il sole non entra neppure a Ferragosto. Sembravano persino belli, ieri, i Quartieri. E che fiorire di slogan. **Commoventi:** «Nonno, pure per te che non l'hai potuto vedere». **Pubblicitari:** «Pippone l'accuminciato (è un noto bar del centro, ndr), Maradona ce l'ha purtato». **Poetici:** «E me diciste si na sera 'e maggio».

Ogni rione si prepara all'evento. Fuochi d'artificio e luminarie dappertutto; tuttavia i capipopolo mantengono uno stretto riserbo su quello che dovrebbe essere il pezzo forte dei festeggiamenti. Tonino, proprietario di una trattoria in Rua Catalana, annuncia: «Da tutti i balconi dei vicoli di S. Anna di Palazzo bruceranno bengala tricolori e azzurri». E poi? «Il resto è un segreto». La stessa risposta la danno i luciani di Santa Lucia. Un alone di mistero che rende ancora più spasmodica l'attesa. Intanto la fantasia corre.

Il Vesuvio erutterà un pennacchio tricolore? Sarà avvolto in un drappo azzurro? Il tam tam popolare assicura

to sarà andato bene, animeranno uno spettacolo senza precedenti. I tifosi partenopei dovranno accontentarsi, salvo controdindelli dell'ultima ora, di appena mezz'ora di diretta sulla terza rete Rai. L'Italia intera, invece, avrà a disposizione collegamenti minuto per minuto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

DOSSIER L'attesa di Napoli

**Biagio De Giovanni
Antonio Ghirelli
Nanni Loy
Vittorio Silvestrini
Luigi Compagnone**

NELLE PAGINE CENTRALI

che i preparativi ormai sono a buon punto nonostante le difficoltà incontrate per raggiungere la cima del cratere. Il vulcano e naturalmente il mare; così le navi ormeggiate nel porto suonarono le sirene issando il granpavese mentre i tradizionali scalf blu dei contrabbandieri prenderanno il largo per dar vita a spettacolari caroselli.

Ma se il Golfo si affollerà di imbarcazioni pavesate di bandiere azzurre e tricolori, le strade del capoluogo, solitamente intasate dal traffico quest'oggi presumibilmente dovrebbero restare sgombre dalle auto. Dalle sedi dei club,

dalle autorità cittadine e dai quartieri generali della tifoseria giunge un unico appello: «Tutti in strada, ma a piedi». Dalla collina del Vomero un chilometrico corteo scenderà fino a Fuorigrotta; la marcia ecologica-sportiva è organizzata da un non meglio identificato gruppo di «fedelissimi», il successo sembra assicurato.

Dalla febbre dello scudetto non sono immuni neppure i luoghi di culto. Il santuario del Volto Santo ai Ponti Rossi è meta di un pellegrinaggio incessante di tifosi convinti che un pizzico di «grazia ricevuta» non guasti se si vuole vincere il campionato. In alcune edicole votive le immagini di santi e madonne sono state sostituite con le foto di Maradona e compagni, tra le timide e poco convinte proteste di un vecchio parroco del rione Sanità. Intanto dalle quote clandestine del tononero è scomparso il segno 2: la vittoria ai Napoli è pagata al 20%, il paraggio a 2,20 mentre il successo della Fiorentina non è preso neppure in considerazione...

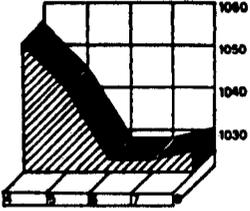
Forse Scrocca era innocente Nuova conferma

ROMA. Gli indizi erano troppo labili: il Tribunale della libertà ha ieri parzialmente annullato il mandato di cattura emesso contro Daniela Dolce, latitante, accusata insieme a Mario Scrocca, suicidatosi in carcere, di concorso nell'omicidio dei due giovani missini uccisi a colpi di Skorpio in via Acca Laurentina. Il provvedimento rimane valido solo per l'accusa di associazione sovversiva.

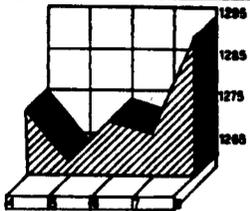
Per il presidente del Tribunale della libertà, Antonio Pelaggi, le rivelazioni della «pentita» Livia Todini, su cui si sarebbero basati i provvedimenti restrittivi, erano eccessivamente vaghe.

Il reato associativo rimane invece in piedi perché le accuse sono state confermate da un'altra persona recentemente arrestata, il cui nome rimane segreto per ragioni di sicurezza. Con ogni probabilità la stessa decisione sarebbe stata presa anche per Mario Scrocca. La sua posizione era infatti identica a quella di Daniela Dolce. Mario Scrocca si è ucciso otto giorni fa, lasciando tre lettere dedicate alla moglie e ai genitori, sciendendo la sofferenza, la speranza che veniva meno, ora dopo ora. Fino alle 21 del primo maggio, quando il giovane ha appuntato con calligrafia minuta: «Mi fumo l'ultima sigaretta, non ho la forza né il coraggio di affrontare questa storia di merda. Se il giudice crede alla veridicità delle accuse io qui dentro ci passo la vita». Poi si è stretto al collo un cappio fatto con un asciugamano e si è tolto la vita.

Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO



Piena occupazione al centro della proposta del Pci

Grande successo a Milano
l'assemblea dei lavoratori
L'occasione che si apre
dopo il fallimento moderato

Natta: lavorare tutti, e meglio

Non solo il partito, ma il paese, la democrazia hanno bisogno di un pieno ritorno in campo di quel decisivo protagonista sociale e politico che è la classe lavoratrice. Così Alessandro Natta ha introdotto il suo discorso conclusivo, largamente dedicato alla politica del lavoro e al ruolo politico della classe operaia nella nuova situazione aperta dal crollo del pentapartito.

ENZO ROGGI

MILANO. Al centro della strategia sociale del Pci - ha detto Natta - è la questione della piena occupazione, dato qualificante non solo di una alternativa riformatrice di governo ma di una moderna concezione socialista; il discrimine che sostanzia la nostra prospettiva, la qualità del nostro progetto di società. Tutto ruota attorno al diritto primario al lavoro; intendiamo un lavoro ricco di motivazione, non alienante e pericoloso, sempre più colto. Per questo parliamo di valore, e non solo di esigenza sociale. La piena occupazione, nelle condizioni concrete dell'Italia, è l'obiettivo più rivoluzionario.

Come ha detto il nostro Comitato centrale, «l'uomo, con il suo lavoro, i suoi bisogni, la sua iniziativa, ritorna al centro di una civiltà il cui motore è la conoscenza». Ecco perché è assurdo pensare al lavoro come a una variabile che sarebbe sempre più marginale, rispetto ad altro: all'impresa, al profitto, all'effimero del merca-

to e del consumo. Assurdità. Mutano i profili professionali, i modi della produzione, la dislocazione della forza lavoro - ha aggiunto Natta - ma al centro c'è sempre la creatività dell'uomo. Al centro c'è il lavoro, c'è la classe operaia nelle sue molte varianti, e con essa il problema del salario, il problema delle condizioni di lavoro, il problema dell'occupazione, il problema di un giusto rapporto tra tempo di lavoro e tempo libero (e non diciamo tempo di vita, poiché il lavoro stesso deve essere tempo di vita, di gratificazione, di arricchimento della personalità).

Più profitti meno produzione

Il nostro severo giudizio sulla politica economica dei governi moderati, ivi compresi quelli pentapartitici, è principalmente motivato dal-

l'incapacità di introdurre innovazioni di sistema che, disciplinando la spontaneità, creassero le condizioni, certo graduali, della piena occupazione. Il risultato è stato un aumento, non una stabilizzazione, del numero di senza lavoro su uno sfondo di ristagno della produzione materiale.

Consideriamo positivo che i conti delle aziende siano tornati in attivo. Ma è invece negativo che il risanamento finanziario legato a una forte innovazione tecnologica e all'innalzamento della produttività, non abbia provocato l'aumento della produzione, la stimolazione di una domanda più larga, e di nuova occupazione. Alla notevole ripresa dei profitti ha corrisposto una caduta della quota del prodotto interno lordo destinata alle retribuzioni. Infatti, al lavoro dipendente che costituisce i due terzi delle forze lavorative, va meno della metà del reddito nazionale e meno di un terzo del prodotto interno lordo; ma paga più di due terzi del gettito Irpef.

La combinazione di questi fattori: livelli di retribuzione compressi e pesantezza fiscale, determina il riesplorazione di una questione salariale, con effetti gravi sulla condizione economica dei lavoratori e sulla tenuta della domanda. Ciò non può essere definito altrimenti che sfruttamento. Si pensi ai salari

che non raggiungono il milione, alla pensione media dell'Inps di 450 mila lire, a quei sei milioni di cittadini che si situano al di sotto della soglia di povertà: forse molti di loro non sono direttamente sfruttati da un padrone, ma di certo soffrono dello sfruttamento e dell'indifferenza del sistema.

Un nuovo sfruttamento

Emerge dunque una questione salariale, una questione dello sfruttamento del lavoro salariato, una questione fiscale. Nessuna demagogia, s'intende. Ma non è demagogico, è razionale, è costituzionale quel che noi chiediamo: «Pagare tutti, pagare su tutto, pagare meno». Ecco una di quelle riforme che il pentapartito non ha voluto fare.

Ma lo sfruttamento non è scritto solo sulla busta paga. Sotto questa cupa insegna bisogna mettere i 3.500 infortuni quotidiani e i cinque morti che si verificano in media per ogni giorno lavorativo. Non dimentichiamo i ragazzi di ravenna. Dalle viscere di quella nave maledetta sale la condanna dell'etica selvaggia del profitto ad ogni costo; ma sale anche un ammonimento per noi, per il

sindacato, per lo Stato democratico ad agire, a vigilare. Guadagnare è legittimo, deprecare la vita no. La questione delle condizioni di lavoro, ha aggiunto il segretario del Pci, è questione di principio: per i valori umani che implica, e per il fatto che la legge lo impone. Le norme di sicurezza esistono, esiste un servizio sanitario nazionale che dovrebbe garantire controlli e sanzioni.

Noi ci dobbiamo impegnare in questa battaglia per la salute e la dignità del cittadino lavoratore: per avere leggi migliori, strutture operanti, controlli severi, giustizia pronta. Sembra che circa 7 milioni di lavoratori siano attivi in condizioni di illegalità, e quasi 3 milioni in un rapporto lavorativo «nero» in senso stretto. Naturalmente occorre distinguere i vari livelli di gravità. Nulla sarebbe più stolto di una ondata repressiva indiscriminata verso gli imprenditori, anche perché non sarebbe difficile ai grossi, ai meglio organizzati, ai più forti corruttori uscirne indenni. Tuttavia non partiamo dal fatto che non può essere il lavoratore a pagare, che occorre - con misure positive - far emergere il sommerso e risanare le situazioni, mentre la mannaia della legge deve cadere pesante sulle grandi fortune di origine illegale e criminale.

Quel che contestiamo al pentapartito è di avere colpevolmente combinato la omissione di interventi programmatici necessari, la subaltermità verso gli interessi dominanti e una linea di intervento vessatorio sulle conquiste dei lavoratori partendo dal presupposto truffaldino che tutti i guai provengono dal costo del lavoro. Così non abbiamo nessun motivo di pentimento per la battaglia sacrosanta che abbiamo dato contro il decreto di S. Valentino. Fu una battaglia perduta d'un soffio, non una battaglia sbagliata. Se non avessimo lottato allora in quel modo, se non avessimo condotto tante altre battaglie, oggi la situazione dei lavoratori, e dunque del paese, sarebbe peggiore. Diciamo pure che, probabilmente, avremmo ancora il pentapartito, con o senza staffetta.

Il liberismo ha il fiato grosso

Bisogna vedere le potenzialità della situazione: la normalizzazione liberista ha il fiato grosso, ha accumulato nuove contraddizioni, non ha placato le ragioni dello scontro sociale. È per questo che diciamo che essa ha mancato i suoi obiettivi strategici.

Quel che emerge con forza è che una politica organica del lavoro implica un attacco su tutta la linea alle grandi contraddizioni del sistema: la questione meridionale, la subaltermità scientifica e tecnologica, l'insufficienza dello Stato e dei servizi (soprattutto quelli formativi), il rapporto critico e pericoloso tra produzione e ambiente, la discrasia tra sapere e occasione di lavoro, il contrasto stridente tra il consumismo anarchico e il deficit di offerta qualificata, motivata, realmente moderna. Ecco perché quando solleviamo il problema della programmazione, di una strategia dell'innovazione su scala di sistema, di un nuovo indirizzo che combini sviluppo ed equità, riforme e consenso, solleviamo in fin dei conti la questione dell'indirizzo politico nazionale, del blocco sociale e del quadro di governo che occorre costruire.

È precisamente in questo senso che indichiamo ai lavoratori di considerare l'imminente prova elettorale come una alta battaglia politica e sociale. Lasciamo l'avvocato Agnelli ad auspicare la resurrezione del pentapartito. Impegniamoci noi - ha concluso Natta - dal fronte del lavoro, a renderla impossibile e a provocare una svolta politica, programmatica, sociale.

Settimana nera in Borsa Ribasso del 2,74%

Una delle settimane più negative dall'inizio dell'anno si è conclusa alla Borsa di Milano con un ribasso del 2,74 per cento. L'indice Mib, che solo venerdì scorso era al livello massimo dell'anno (a quota 1057) è ritornato a quota 1028, praticamente sui livelli di metà aprile. Gli ordini di vendita sono stati pressanti, soprattutto nella prima parte della settimana, e diffusi su gran parte del listino. Ma hanno colpito maggiormente i titoli guida che avevano fatto registrare i più alti progressi nelle scorse settimane. Sull'andamento del mercato - affermano gli esperti - hanno pesato le tensioni valutarie internazionali, la campagna elettorale particolarmente serrata, le preoccupazioni per il dopo elezioni, ma soprattutto le scadenze tecniche di fine mese (domani ci sarà la risposta premi e mercoledì i rapporti).

Deficit della Cee già a 7.500 miliardi

Le finanze della Comunità europea non versano, si sa, in buone acque. Il bilancio 1988, che sarà definitivamente messo a punto mercoledì prossimo, si annuncia fin da ora in rosso. Le previsioni di spesa dovrebbero superare di almeno cinque milioni di Ecu (circa 7.500 miliardi di lire) le entrate teoricamente disponibili. Domani, a Bruxelles, si terrà una sessione di routine del Consiglio dei ministri delle finanze dei «Dodici».

Usa, scende la disoccupazione ma non per i neri

Nell'aprile scorso la disoccupazione negli Stati Uniti è scesa del 6,2 per cento rispetto al mese precedente, toccando il livello più basso sin dal 1980 grazie all'espansione occupazionale realizzata nel settore dei servizi finanziari e della distribuzione commerciale. Lo ha comunicato il dipartimento del lavoro di Washington: «L'economia nazionale sta crescendo ed ha creato ben 470 mila nuovi posti di lavoro». Ben altra però la situazione delle minoranze etniche. Il tasso di disoccupazione tra i lavoratori neri è tra i più elevati e stabili della nazione, fermo com'è dal mese scorso al 13 per cento, rispetto al 5,4 della comunità bianca.

Alfa-Lancia, Pomigliano insiste per il voto libero

Anche la riunione «d'appello» organizzata dalla Fiom nazionale per convincere i delegati di Pomigliano a schierarsi a favore dell'accordo Alfa non ha avuto esito positivo. Ieri a Roma non è bastata una giornata di vivace dibattito alla presenza del segretario nazionale della Fiom, Angelo Altobelli (nella foto), per modificare l'orientamento di una parte della delegazione napoletana che propende per il no, per cui nello stabilimento di Pomigliano i delegati Fiom ripeteranno la proposta di «voto libero» nel referendum. Questo nonostante un pronunciamento della segreteria della Fiom della Campagna per il sì.



Einaudi, scioperi e ricorsi contro la cessione

Continuano gli scioperi nella casa editrice Einaudi per garantire, nel trasferimento della proprietà, i livelli occupazionali, il mantenimento e lo sviluppo delle linee editoriali. Alle azioni di lotta si accompagnano due ricorsi legali. Uno alla Pretura del lavoro torinese ed un altro che verrà presentato nei prossimi giorni al Tar del Lazio. Sotto accusa è il commissario governativo Giuseppe Rossetto per la cessione dell'azienda Einaudi all'Intramcom «in aperta violazione degli accordi sindacali».

PAOLA SACCHI

Tutela sindacale nelle mini-imprese i pro e i contro

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. La proposta di allargare la tutela sindacale ai lavoratori delle piccole imprese fa discutere i protagonisti della nostra vita economica e sindacale presenti all'assemblea.

Che ne pensa l'amministratore delegato della Federmecanica Felice Morillaro?

Capisco la ragione della proposta, soprattutto dal punto di vista strettamente sindacale, ma non la condivido. Perché, senza alleggerire il vincolo della giusta causa per le imprese medio grandi ne aggiungo uno anche nelle piccole. Dunque un aggravio per le imprese, e una soluzione carente dal punto di vista del diritto, perché comunque non cancella le disparità tra i lavoratori. Propongo dunque che a tutte le imprese sia concessa la libertà di licenziamento, naturalmente con una monetizzazione adeguata. Diverso il discorso per i diritti delle persone, nelle piccolissime imprese, salute e sicurezza per esempio. Ma credo che questi vadano garantiti istituzionalmente.

Molto diverso il parere del segretario della Cisl milanese Sandro Antonicelli: Forse modi e forme della tutela...

la possono essere discussi ancora, ma un intervento per allargare la tutela è indispensabile. Almeno garantendo che quando viene intaccato il diritto del lavoratore nella piccolissima impresa sia possibile il ricorso al sindacato. Forse stabilire norme vincolanti è difficile vista la eterogeneità e la necessaria flessibilità delle piccole imprese, e il diritto di intervento al loro interno resta lo strumento più efficace.

Giacinto Millette, presidente dell'Inps, considera la proposta comunista molto importante nella battaglia per il risanamento della previdenza:

Per battere la tesi dei catastrofismi, fondata sulla previsione che, nonostante l'aumento delle contribuzioni, il calo inevitabile della base produttiva è destinato a mettere in crisi la previdenza pubblica. Invece iniziative come questa, che fanno emergere forze finora sommerse (e non bisogna dimenticare che anche nelle piccolissime imprese ci sono alti livelli di redditività), permettono allo Stato di allargare la base del prelievo e nello stesso tempo di garantire maggiormente un gran numero di lavoratori che oggi sono privi di ogni tutela.



Qui e in alto, due immagini della conferenza operaia del Pci al Palatrusardi di Milano

Cento immagini dalla tribuna: ecco come si lavora oggi Pajetta, Scola, braccianti, operai

«Montare un fanalino, per sempre»

Da Ettore Scola a Gian Carlo Pajetta, dai braccianti agli operai dell'Italsider di Taranto si alternano gli interventi davanti alla platea del Palatrusardi di Milano. Echeggia il dramma dell'eccidio di Ravenna, la ristrutturazione, l'assenza di un programma per lo sviluppo soprattutto nel Mezzogiorno. E le idee, ed i problemi del mondo femminile dalle tante donne che salgono alla tribuna.

BRUNO UGOLINI

MILANO. Ettore Scola va alla tribuna dell'assemblea dei lavoratori comunisti. È un regista famoso, quello di «Treviso-Torino», quello di «La famiglia», un uomo intriso di passione politica, come lo presenta Michele Magno. E lui conquista le migliaia di operai, impiegati, tecnici che lo ascoltano raccontando la traccia di un film. È la storia di un ragazzo triste del sud che risale questa Italia ricca, la quinta potenza industriale. Trova un primo lavoro ed ora è più contento. «Sta entrando nella stiva di una nave...». Tutti capiscono, lo interrompono. È la storia tremenda dell'eccidio di Ravenna. Un film che non si farà. Oggi non è facile rappresentare questa Italia «non firmata» da qualche stilista. Perché? Il regista ricorre ad un altro apolo, ricorda Caravaggio, il pittore. Un giorno non fece più la Madonna carina, con il manto azzurro: fece una pastorella con gli stracci. Il cardinale commentò lo caccio da Roma. I cardinali di oggi, il cardinale Berlusconi, il cardinal Lucchini, il cardinal D'Alessandro (quello del porto di Genova) non hanno molto piacere che si rappresenti qualcosa, dice Scola, che non faccia comodo «alla loro religione delle diseguaglianze».

L'assemblea che gremisce il Palatrusardi saluta il regista e accoglie con un affettuoso applauso Gian Carlo Pajetta che non ha voluto mancare a questo appuntamento. Gli interventi (ventinove in tutto) si susseguono,

riprendono la relazione di Antonio Bassolino («con la quale concordò pienamente», dirà più tardi Alessandro Natta). È gente reduce da anni non facili, gli anni della grande ristrutturazione produttiva. Un milione di posti persi tra industria ed edilizia. È mancato soprattutto un disegno, una programmazione, come sottolinea Cosimo Spagnoli dell'Italsider di Taranto ed ora, ad esempio, la siderurgia rischia il collasso. Lo stesso sviluppo agricolo non si può concepire alla giornata, come un tempo: oggi più barbabietole da zucchero e meno soia. Occorre sapere, prevedere, programmare. Lo dice un operaio specializzato delle campagne ferraresi, Enzo Celuti. C'è invece chi ancora oggi in Italia insiste in antiche equazioni: meno salari eguale maggior occupazione. «Un bracciante agricolo nel Ferrarese - racconta Celuti - prende 60 mila lire alla giornata; in alcune zone del Mezzogiorno prende 20 mila lire. E allora l'equazione dove va a finire? Nel Ferrarese dovrebbe essere concentrato il massimo di disoccupazio-

ne». Sono invece gli stessi braccianti meridionali costretti a riprendere la via dell'emigrazione, come testimonia Stefano Cecere, segretario della Federazione di Stoccarda. Ma poi trovano, come alle porte di uno stabilimento della Mercedes, un cartello «Qui non si assumono italiani».

È l'ideologia del «fai da te» che ha governato questo paese, lasciando i giovani - rammenta Franco Giordano della Fgci - in balia del mercato. Eppure è possibile introdurre norme, leggi. Lo ribadisce Giovanni Allewa, docente del diritto del lavoro, uno degli autori della «Carta dei diritti nella piccola impresa, presentata qui ieri da Antonio Bassolino. Ed è possibile riprendere, dopo i contratti, l'iniziativa sindacale sulla salute nei luoghi di lavoro. Esistono prodotti usati nelle lavorazioni, con la scritta «dose accettabili». Ma accettabile da chi? Chiese Cesare Maltoni, direttore dell'Istituto di oncologia di Bologna. «Accettabili da chi le determina o da chi le subisce?».

Il lavoro, i lavori, la piena occupazione, certo un obiettivo rivoluzionario, «un modo per cambiare i rapporti di forza», come ribadisce Manola Cadalini della Cooperativa terrazzieri di Pisa. Sono tante le donne che chiedono la parola e la ottengono. Le donne e i loro desideri. Come quello di «impegnare nel lavoro la propria intelligenza», per dirla con Anita Giordani della Olivetti di Scarmagno, come quello di voler ritrovare a trentacinque anni la propria scrivania abbandonata magari per andare a fare un figlio, per dirla con Neide Umidi, impiegata al Credito italiano di Milano. È voler troppo? È una pretesa di privilegio? I famosi privilegi degli operai, quelli di cui scrive tanto spesso Giorgio Bocca. Lo tira in ballo, senza alcun rancore, Vincenzo Barbato, operaio all'Alfasud di Pomigliano d'Arco, costretto in questi giorni da Cesare Romiti a lasciar perdere il lavoro a gruppi. Quello può andar bene in America, in Giappone. «Caro Bocca - dice Barbato - montare per tutta la vita il fanalino di destra e mai quello di sinistra. È un privilegio?».